

Il sindaco del capoluogo toscano con un convoglio umanitario in Bosnia



Un convoglio di profughi serbo-croati provenienti dalla Krajina

Milos Vukadinovic / Ansa

Firenze-Sarajevo 9-14 agosto. Il silenzio è quello che colpisce a Mostar e a Sarajevo. Le due città bosniache che abbiamo toccato nel viaggio che ci accingiamo a raccontare. Un silenzio rotto da suoni rumori voci invocazioni che non conosciamo nelle nostre città dove le immagini della guerra a poche miglia dalle nostre coste ci giungono attraverso le foto o la tv. Un silenzio rotto dagli spari dalle esplosioni che improvvisamente lo squarciano dal rumore sordo dei cingolati dell'Onu che rappresentano il unico riparo per i cittadini presi di mira dai cecchini agli incroci e dalle voci concitate di chi corre per sfuggire alle pallottole che sibbano dalle invocazioni dei feriti dalle urla di terrore. Silenzio suoni e rumori che sono normali in queste città che da quattro anni conoscono solo l'orrore e la disperazione. Un orrore che chi come me ha vissuto altre esperienze come nel Vietnam riconosce anche se in questi decenni di cosiddetta «normalità» forse avevamo sepolto nella nostra memoria ma che oggi risplendono di fronte alla tragedia che si svolge ora sotto i nostri occhi.

Difficile raccontare dei sentimenti e delle emozioni che tutto questo ci provoca. Sentiamo come disse il Nobel per la pace Eli Wiesel «dobbiamo fare in modo che le vittime ovunque esse siano sappiano che non sono sole».

Mercoledì 9 agosto. Lasciamo Firenze a bordo di cinque Tir con oltre 70 tonnellate di farina riso e pasta raccolte grazie alla generosità dei fiorentini. Ci imbarchiamo ad Ancona sulla motonave «Marco Polo» alle 21 e raggiungiamo Spalato dove sbarchiamo alle 7 del mattino seguente.

Giovedì 10 agosto. Superate le difficoltà per sdoganare i camion grazie al prezioso aiuto della Cooperazione Italiana ci mettiamo in viaggio verso Ploce e poi Mostar dove giungiamo in tarda serata. L'impatto con le distruzioni della guerra è terribile. La città una delle più antiche città d'arte dell'Europa ci appare alle luci del tramonto in tutta la sua rovina. Superiamo un infinito numero di posti di blocco e ci dirigiamo all'Hotel Hero dove incontriamo il sindaco della città Hans Koschnik già borgomastro di Brema portato alla guida di Mostar dall'Unione europea.

Venerdì 11 agosto. Ci incontriamo nuovamente alle 8 del mattino con Koschnik. Lo informiamo delle 70 tonnellate di generi alimen-

Diario da Sarajevo Viaggio da Firenze verso l'inferno

MARIO PRINCIGERIO

tan che abbiamo portato da Firenze e che a Spalato sono state consegnate alla Cooperazione Italiana che con la riconosciuta efficienza e professionalità attraverso la quale giunge l'80% degli aiuti in Bosnia si preoccuperà di farle arrivare a Sarajevo. A Koschnik proponiamo che Firenze ospiti nel prossimo autunno un incontro dei sindaci di alcune grandi città europee fra cui Mostar e Sarajevo. In quest'incontro che cade nel 40° anniversario della riunione dei sindaci delle capitali del mondo voluta a Firenze dal sindaco La Pira nell'ottobre del 1955 si dovrà discutere del ruolo della città come laboratorio di convivenza. La proposta avanzata anche ai due pro-sindaci che rappresentano le due parti in cui la città è divisa è accolta con grande interesse e speranza. Oggi è il 11 agosto anniversario della liberazione di Firenze. Da Mostar parlo con i boznetini nati nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Ho in mente il bellissimo ponte medievale di Mostar uno dei simboli del martirio di questa città che come mostro la televisione fu fatto saltare a colpi di mortaro. Ricordo che neppure i nazisti in quei giorni di agosto del '44 osarono far saltare il Ponte Vecchio. Inizia il viaggio verso Sarajevo.

Da Mostar a Sarajevo. La strada Mostar-Sarajevo allargata e rettificata al tempo delle Olimpiadi era percorribile in circa due ore prima della guerra. Fino al villaggio di Tarcin è nella Repubblica della Bosnia Erzegovina ed è sostanzialmente sicura anche se la guerra ha lasciato le sue tracce evidenti. Tutti i ponti sono stati fatti saltare e anche le principali gallerie so-

no state minate: in alcuni punti le truppe Onu hanno approntato bontà Bayev in altri casi sono necessarie lunghe deviazioni.

Pochi chilometri dopo Tarcin la strada entra nel territorio controllato dai serbi. L'accesso a Sarajevo è consentito solo da una ex strada forestale che valica il monte Igman. Si tratta di poco più di un sentiero largo circa due metri sconnesso e con pendenze rilevanti. Impieghiamo circa un'ora per percorrere il tratto che da Tarcin ci porta al valico dove si trova il campo dei caschi blu francesi. La discesa è il tratto più pericoloso per le due «frestre» così sono chiamati tratti scoperti sotto il tiro dei serbi. Per questo durante il giorno la strada è percorribile solo dai blindati dell'Unproform. Gli accordi internazionali proibiscono ai veicoli internazionali di trasportare i bosniaci che a loro rischio affrontano il viaggio solo la notte e a far spenti i mezzi dell'Onu non viaggiano dopo il tramonto per questo veniamo cortesemente pregati di pernottare al campo francese sistemato nelle rovine di quello che al tempo delle Olimpiadi era il più bello albergo del comprensorio sciistico.

Sabato 12 agosto. Su un mezzo blinda lo iniziamo la discesa verso Sarajevo. La città è completamente circondata dalle linee serbe. Assistiamo a un assedio medioevale alle soglie del 2000. L'impressione è terribile: la nostra coscienza deve gridare alto e forte che non è lecito a nessuno uccidere le città. L'unico collegamento per gli abitanti di Sarajevo è rappresentato da un tunnel, un cunicolo di diverse centinaia di metri che non raggiunge i due metri di altezza. Una condizione disumana che non consente

più equilibri diplomatici. Si deve avere il coraggio di rompere il blocco di pretendere la libera circolazione almeno degli aiuti e la riapertura dell'aeroporto. Questa è una priorità assoluta. Occorre essere decisi a ottenere questo scopo anche a costo di un massimo di mezzi militari se la pressione politica non dovesse bastare. Per questo obiettivo si deve mobilitare l'opinione pubblica ma soprattutto le città europee che devono chiedere questo impegno forte e chiaro ai loro governi.

Un benvenuto a colpi di mitra. La nostra visita a Sarajevo è fatta di incontri. Appena usciti dall'albergo quello che una volta era il bellissimo Holiday Inn siamo accolti da una raffica di mitra che raggiunge la macchina sulla quale viaggiamo in compagnia del viceconsole. La prima tappa è l'università dove ci attendono il rettore Faruk Seleskovic e alcuni professori. Ci raccontano delle difficoltà di un ateneo che non vuole arrendersi alla guerra e nel quale si continua a insegnare. Mentre parliamo continuano a sentire i colpi di arma da fuoco. Alle 13 ci spostiamo al ministero della Scienza Educazione Cultura e Sport per incontrarci con il ministro Enes Karic ed alcuni suoi collaboratori. Parliamo delle possibilità di scambi culturali fra Firenze e Sarajevo e proponiamo di ospitare a Firenze alcune mostre di artisti della città martirizzata.

Quindi a piedi ci avviamo al palazzo comunale dove ci aspetta il sindaco Kupusovic che ci accoglie commosso con un lungo abbraccio. Parliamo ancora una volta dell'urgenza di rompere l'assedio della città e della possibilità di dare continuità agli aiuti che consentano agli abitanti almeno di superare l'inverno. Diciamo loro che il Comune di Firenze intende aprire una mensa a Mostar e a Sarajevo per 350-400 pasti al giorno. Un impegno che assumiamo con la Cooperazione Italiana a Spalato. Insieme al sindaco consumiamo un frugale pasto nella sala riunioni del Comune: un piatto di riso cotto con acqua e sale con un po' di salsa. Con il sindaco incontriamo il capo della comunità musulmana di quella etnia e l'arcivescovo Pulic. Lo invitiamo all'incontro Religioni per la pace che si terrà a Firenze nel prossimo ottobre.

Incontriamo anche l'ambasciatore italiano Vittorio Pennarola che svolge un preziosissimo quanto delicato compito di mediazione. L'ultima immagine che portiamo con noi dalla città assediata è quella di due giovani che nel pomeriggio si sono sposati. Usciamo dall'inferno con una immagine di vita e di speranza.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and subscription information. Includes the name of the publisher, Walter Veltroni, and various contact details.

DALLA PRIMA PAGINA Non solo teppismo. d'Europa suscita qualche interrogativo. E' vero che l'entità reale dei fatti è stata un po' dilatata resa più clamorosa per il luogo e l'ora. Le stesse autorità di polizia di Roma ne hanno parlato infine di scaricabarile di un paio di vetrini in fronte e poco altro. Resta però il fatto in sé, cioè alcune centinaia di giovani che nelle prime ore di questo avvenimento con precisione cautelata trasparenza e per il pericolo per tutti dar l'impressione di usare accanimento verso partiti. Scavando nei fatti in realtà sembra che la guerriglia balneare della notte di ferragosto - che comunque costata un po' di contusi feriti e arresti - sia più da scriverci al catalogo degli eventi che crescono sui se stessi che s'ingrandiscono e assottigliano con i miti e i discorsi di propaganda di chi pretende di averne il monopolio.

ogni bravata ragazzi eccitati da una nuova forma di trasgressione (forse meglio dell'ecstasy?) in solferenti verso ogni divisa eccitata. Oltre ai curiosi beninteso e agli innocenti che se ne stavano a passeggiare per gli affari loro. Insomma c'erano varie componenti. Bisognerebbe evitare di appiattire tutte nell'unica categoria del «teppismo» o peggio della complicità con gli spacciatori. Siamo invece in presenza di un quadro più articolato più mosso più colorito. E' una ragione di più per evitare di misurarsi con le contraddizioni giovanili e con gli stili di vita non omologati con l'unica ottica della repressione. Che questo avvenga poi nel regno dell'industria di massa della trasgressione non può produrre altro che l'effetto di un getto di benzina sul fuoco. Per quanto fatto ferragosto il fuoco di Roccione ci mostri cosa potrebbe bruciare più a lungo e più in insidiosamente quando le sigarette sono in esaurimento. [Gianfranco Bettini]

DALLA PRIMA PAGINA Le scommesse di Feltri...

ché anche noi la sera non frequentiamo Botteghe Oscure tutto è più semplice i lettori dei nostri giornali sanno di non raccogliere voci di seconda mano né ipotesi formulate a comando ma più modestamente i ragionamenti di due giornalisti. Molto diversi fra loro tanto è vero che - se le mie opinioni «deprimono» Feltri che pure ha parole di stima - è doveroso dire che in cambiata la stima in generale le idee di Feltri mi lasciano in uno stato di prostrazione. Si dirà allora perché continuare a dialogare? La risposta è che qualcosa di nuovo se ne stava sempre e in un momento così confuso in cui non si sa neppure quando come e chi saremo chiamati a votare anche un barlume ipotetico di notizia fa comodo e aiuta a uscire dal petto di balneare e dalle dichiarazioni della politica da spiaggia. Ora per esempio abbiamo appreso che secondo Feltri (che pensa in proprio la sera non va a Arcore eccetera), Lamberto Dini non sarebbe degno di fare né il premier e neppure l'uscire del Polo. Perché ha governato male e perché ha attuato i piani del Quirinale. Dunque Berlusconi vincerà non farà il capo del governo ma a guidare l'Italia non sarà neppure Dini. E chi allora? Feltri non completa le sue ipotesi forse ce le darà ratealmente in altre puntate del giornale. Rimantiamo ad un suo vaghissimo identikit «personaggio autorevole serio ed efficiente» ci mancherebbe pure che sceglissero un personaggio screditato ridicolo e incapace.

Ma intanto abbiamo raccolto (da Feltri non ad Arcore) una notizia ipotetica ma importante che Dini non va bene anzi va malissimo. E allora vogliamo insieme un ragionamento molto semplice. Feltri consuma una buona metà del suo editoriale per spiegare anche con ironia che se lui scrive una cosa non è perché gliel'abbia suggerita Berlusconi (stavolta è Silvio ma è lo stesso). Ne siamo convinti. Solo gli estranei ai giornali sanno credono che Agnelli detti i titoli della Stampa e De Benedetti corregga le bozze di Repubblica. Feltri è il perché oltre ad essere bravo è affine alla ditta. Ha di ciò che piace e piacciono all'azienda. Non ha bisogno di andare ad Arcore. Perciò non si sottovale l'amico Feltri descrivendosi come un pensatore isolato legato alla scrivania come l'Altieri con il mondo in dispetto. Un certo clima un certo umore transiterà nel suo ufficio magari nascerà proprio lì facendo il tragitto inverso per Arcore. Per continuare nel paragone di prima non credo che alla Stampa siano gli ultimi a sapere che una lira in Fiat o addirittura che scrivano il contratto. E se ancora non l'ha fatto consiglieri Feltri proprio per amore di buon giornalismo di fare qualche telefonata alle persone giuste per raccogliere informazioni meno vaghe non ordini.

Spero che Feltri non si deprima più del solito se dunque accoglie il suo giudizio su Dini come una «quasi notizia». Avrà notato del resto che noi non siamo fra quelli che hanno favoleggiato di accordi di incontro in Costa Smeralda, di riunioni segrete e di investimenti in peccore. Noi pensiamo che Berlusconi farebbe bene a non ripresentarsi come candidato per una serie molto lunga di mesi. Che stia esaminando quest'ipotesi. E che fra i possibili successori (al nulla almeno per ora) Dini non sia in buona posizione perché un ballone così sarebbe inspiegabile e inaccettabile e perché a Dini non conviene assolutamente accettare un ruolo ipotetico e subalterno quello di un governante «auto-dato» dal Signore cioè con olio di seconda scelta. Ma se questi ragionamenti che cominciano almeno nei risultati con quelli di Feltri sono verosimili che farà Berlusconi? Lancerà in pochi mesi sul mercato politico un prodotto nuovo? Qualche nome ci viene in mente ma quali sono le garanzie di popolarità di carisma di simpatia di efficienza? Un martellamento televisivo potrebbe bastare? E gli alleati che diranno? Oppure.

Oppure Berlusconi potrebbe essere tentato di fare lui il grande Centro di cui tutti favoleggiano come di un El Dorado politico di prendere le distanze dalla destra di An e chiamare a raccolta tutti i «cespugli» di qua e forse anche di là. Rigettando il Pds a sinistra nella speranza di isolarlo. Ma per un'operazione del genere ci vorrebbe un Mettemich o un Fouché e il risultato forse sarebbe deludente lo stesso. Contentiamoci di fare un passo per volta. Per ora apprendiamo che né Berlusconi né Dini guideranno lo scontro elettorale con il centro sinistra. Concediamo che la previsione viene da Feltri e non da Arcore. A rischiare è un giornale non un partito. Noi del resto faremmo oggi (domani chissà) un pronostico identico anche se per ragioni diverse. Berlusconi ha paura di fallire di nuovo. Dini non ha alcuna convenienza a diventare candidato della destra. Continuemo a ragionare con la nostra testa ma se Feltri ha qualche nome da fare lo leggeremo con interesse. E se passa dalle parti di Arcore magari si faccia coraggio e entri. [Andrea Barbato]

Advertisement featuring a portrait of Lamberto Dini. The text reads: «Non indossare magliette che pubblicizzano i prodotti di qualcun altro». Below the portrait is the name Lamberto Dini and the signature [Gianfranco Bettini].